

In Bolivia per ritrovare la propria dimensione

Nei gruppi sposi, adulti e anche molti giovani

Giorgia Cozzolino

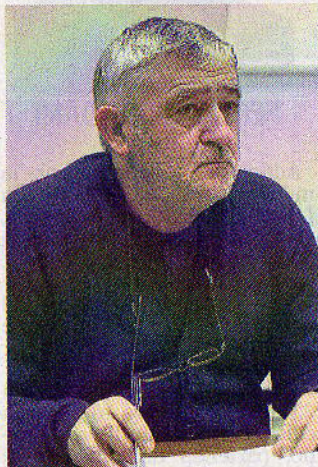
Riparte, per il diciannovesimo anno consecutivo, il «Gruppo Bolivia», una emozionante esperienza dedicata a giovani e alle famiglie promossa da don Renzo Zocca con la Fondazione L'Ancora. Dal viaggio nei villaggi e nelle missioni della Bolivia sono appena tornati i giovani dell'ultimo gruppo organizzato, e già si comincia a lavorare per creare un nuovo insieme di persone per la «spedizione» della prossima estate. Inizia infatti sabato il corso di formazione quindicinale, organizzato nei locali de L'Ancora, per preparare tutti coloro che si avventureranno in Bolivia alla scoperta di un mondo e una cultura diverse, attraverso piccoli e grandi gesti di volontariato.

«Il gruppo Bolivia è l'occasione non per fare qualcosa di eccezionale, ma per coinvolgere persone di buona volontà facendo un'esperienza di vita», spiega don Zocca che ribadisce quello che è da sempre l'invito rivolto ai giovani: «Venite a sporcarvi le mani per dare un senso alla vita e, magari, an-

che per riconciliarsi con la chiesa». Sono quasi 450 i giovani, gli adulti e le famiglie, provenienti dalla città ma anche da altre province che autofinanziandosi hanno già vissuto questa esperienza.

Persone alle quali il Paese sudamericano ha lasciato un segno profondo, tanto che molti sono ritornati più volte nel corso degli anni e qualcuno ha anche deciso di fermarsi. «Tutto è nato una ventina d'anni fa dalla volontà dell'allora vescovo di Montero Tito Solari, oggi arcivescovo di Cocha Bamba», raccontano Maurizio e Nelda che, pur avendo già un figlio naturale, proprio in Bolivia hanno deciso di adottare una figlia, Carmen che ora ha 21 anni e che quest'anno è partita per la prima volta con il gruppo alla scoperta della sua terra natale. «Solari chiese aiuto all'Italia per costruire case e anche noi andammo per dare una mano», prosegue Maurizio, «qualche anno dopo capimmo che non c'era più bisogno di costruire ma si andava giù per sensibilizzarsi e sensibilizzare gli altri sui problemi reali delle persone».

«Ero molto emozionata»,



Don Renzo Zocca

ammette Carmen, «di conoscere il Paese che avevo lasciato a cinque anni. E quando sono arrivata ho visto tutte queste persone uguali a me anche se non mi sentivo parte di loro, avevo vissuto in Italia. Ho però imparato a reimpostare la mia vita secondo quello che è il loro modo di vivere, un giorno alla volta, non si fanno prendere dalla nostra frenesia, danno valore a ogni momento».

Con Carmen anche una giovane coppia di sposi, Nicola ed Elena, hanno condiviso l'esper-

ienza di vivere e lavorare all'interno di un centro per bambini denutriti a San Carlos, a un centinaio di chilometri da Santa Cruz. «È stata un'esperienza forte, non immaginavo quali problemi devono affrontare i bambini denutriti, quali difficoltà vivono», spiega Elena. «I boliviani conoscono il valore della condivisione», aggiunge Nicola, «se pranzi in una di queste famiglie, loro danno tutto agli ospiti e mangiano solo se avanza qualcosa». Anche Simone ha vissuto momenti indimenticabili: lui è stato mandato a Vacas, un villaggio a 3.600 metri d'altezza, per l'apertura di «guarderia», ovvero un asilo. E si è occupato di tutto: «Ho vissuto con la gente del posto, andavamo in tutti i villaggi, parlavamo con i sindaci per trovare sostegno ai progetti della comunità, come la creazione di una piantagione di mele, una piscicoltura e la ristrutturazione della chiesa», racconta, «poi lavoravo nelle serre, andavo a prendere i bambini, aiutavo le suore a fare la spesa nell'unico posto possibile, a 50 chilometri, e ho persino cacciato lepri: sono sempre stato contrario alla caccia, ma lì è una necessità». Un'esperienza unica che ora trasmetteranno a chi la vivrà la prossima estate. ♦

Convegno
su
volontariato
ed etica